

**Coronavirus:
l'altra faccia**

«Il servizio ai poveri non chiude»

Don Soddu (Caritas): per uscire da questa crisi, mettiamo in pratica una nuova "fantasia della carità" Nelle parrocchie e nelle diocesi le attività degli operatori rimodulate in base alle direttive del governo

PAOLO LAMBRUSCHI

La Caritas e la solidarietà non sono in quarantena. Ieri il Papa ha donato 100mila euro alla Caritas italiana come segno di vicinanza attraverso il dicastero per lo sviluppo umano. «In un tempo non facile per tutti noi, insieme a tutte le Caritas diocesane d'Italia, ci sentiamo abbracciati da papa Francesco» commenta monsignor Francesco Soddu, direttore di Caritas Italiana. Con il presidente dell'organismo pastorale della Cei, l'arcivescovo di Gorizia Carlo Roberto Maria Redaelli, ha appena scritto una lettera di vicinanza alle Caritas diocesane con una sola raccomandazione: continuare ad esserci.

«Pur con tutte le cautele del caso e con la prudenza necessaria, senza esporci ed esporre altri a inutili rischi, è chiaro che non possono venir meno i servizi essenziali a favore dei poveri, quali le mense, gli empori, i dormitori, i centri di ascolto che le Caritas a livello diocesano e parrocchiale assicurano quotidianamente».

Tutto questo nel rispetto delle indicazioni e delle misure del Governo di contrasto alla diffusione del virus che la Conferenza episcopale italiana ha fatto proprie, rilanciandole. Una sfida affrontata con tanta «fantasia della carità». Un esempio lo danno i sacerdoti romani i quali, con le attività parrocchiali sospese, rispondendo a un appello, si sono organizzati con una chat e da qualche giorno stanno sostituendo i volontari anziani alla mensa dei poveri di Colle Oppio preparando e distribuendo sacchetti col cibo ai poveri. A Cagliari invece i medici volontari del polim-

bulatorio diocesano sono attivi per consulenze telefoniche e prescrizioni, visite urgenti e gestione di casi specifici in accordo con le strutture sanitarie.

Come si è organizzata la Caritas in tempo di coronavirus?

Siamo costantemente in contatto con i delegati regionali e i direttori diocesani per sostenere il loro impegno quotidiano che, in questo mo-



Don Francesco Soddu / Ansa

mento così particolare, non fa venire meno la testimonianza della carità nelle nostre comunità a sostegno degli ultimi e dei più indifesi. Proprio quando potrebbero prevalere la paura e la diffidenza verso il prossimo, la fede e la speranza in Dio – che anche con i suoi gesti papa Francesco conferma continuamente – ci chiamano a mettere in pratica una nuova "fantasia della carità", che ci faccia uscire tutti insieme da questa crisi. **Quindi le Caritas nelle diocesi e nelle parrocchie non hanno chiuso?**

Absolutamente no. E neppure

la Caritas italiana. In questo momento dobbiamo fare da tramite tra le diocesi. Educhiamoci alla responsabilità, abbiamo detto, e i servizi nelle Caritas diocesane e parrocchiali si sono rimodulati in base alle direttive del governo.

Come?

Le realtà che hanno volontari attempati stanno facendo ad esempio più fatica. Ci sono realtà in cui ragazze e ra-

Il Papa ha donato 100mila euro all'organismo pastorale della Cei. «In un tempo non facile, ci sentiamo abbracciati da Francesco. Le difficoltà? Chi ha volontari attempati sta facendo più fatica, ma molti ragazzi del servizio civile si sono già offerti di sostituirli»

gazzi del servizio civile si sono offerti di sostituirli. Stiamo raccogliendo tutte le criticità e le richieste di aiuto cui possiamo venire incontro. Ma le esperienze di "fantasia della carità" sono molte. Sono stati istituiti numeri verdi diocesani e predisposti appuntamenti singoli nei centri di ascolto. Si è passati agli ascolti telefonici e alle videochiamate usando i social per monitorare la situazione delle persone sole, dei malati e degli anziani e delle persone in quarantena. A tutti vengono consegnati a domicilio i vive-

ri e i medicinali. Dobbiamo

poi attivare o potenziare, dove già esistono, i servizi di infermeria parrocchiali.

E sono aperte le mense per i poveri e le accoglienze?

Le mense continuano a funzionare ma devono garantire un metro di distanza ed evitare assembramenti. Si può aiutare comunque. La Caritas di Bari-Bitonto, ad esempio, si è ben organizzata distribuendo il cibo solo attraverso sacchetti, evitando di consumare il pasto nelle strutture ed evitando code. Lo fanno tante. Credo sia importante pensare in particolare a chi non ha una casa dove restare chiuso, ai senza dimora. Le accoglienze funzionano.

Avete già immaginato quale scia di nuovi bisogni lascerà il Covid 19?

Le persone in difficoltà sono in aumento. Rilanciamo perciò l'appello alla solidarietà invitando a sostenere le iniziative e gli interventi mirati delle diocesi e delle Caritas locali. È preoccupante la situazione anche dei lavoratori lasciati a casa, senza dimenticare gli imprenditori, i commercianti, le innumerevoli aziende in sofferenza. Occorre dare a tutti sostegno concreto, "integrale", secondo le indicazioni di papa Francesco, attento alle dimensioni psicologiche e a quelle spirituali. L'auspicio è che con l'impegno e la testimonianza di tutti, all'interno delle comunità parrocchiali e diocesane si riesca vivere una reale attenzione a chi è nel bisogno per essere semi e linfa di carità evangelica. Dobbiamo saper cogliere le opportunità dalle criticità. Si può avere l'impressione che le candele delle chiese siano spente, ma la luce della fede splende forte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

La Chiesa italiana resta vicina a tutti i poveri. «Pur con tutte le cautele del caso e con la prudenza necessaria, senza esporci ed esporre altri a inutili rischi, è chiaro che non possono venir meno i servizi essenziali»

I numeri delle persone sempre più a rischio

5 milioni

Gli italiani che risultano in povertà assoluta (l'8,4% della popolazione, 1 milione e 800mila famiglie), secondo il Report 2019 della Caritas

55mila

La senza dimora censiti in Italia nel 2019, tra quelli che hanno richiesta assistenza base (docce, cibo, un letto). Un aumento del 6% tra il 2011 e il 2014

350mila

Il totale delle associazioni, degli enti, delle cooperative e delle imprese sociali in Italia secondo il rapporto Istat relativo al 2017

5,5 milioni

Il numero dei volontari attivi nel nostro Paese in organizzazioni del Terzo settore secondo l'ultima rilevazione Istat relativa al 2011

181 milioni

L'ammontare nel 2018 delle erogazioni liberali effettuate dalle imprese private a favore di enti e associazioni del Terzo settore

5,32

L'ammontare, in miliardi, delle donazioni individuali che gli italiani hanno destinato alle associazioni del Terzo settore nel 2018

VIAGGIO NEL CENTRO-SUD

Tutte le risposte per gli ultimi

L'appello di Borrelli ai Comuni: organizzate strutture per i senzatetto

ANTONIO MARIA MIRA

«La Caritas non chiude» soprattutto per i più fragili, per chi non può restare a casa perché una casa non ce l'ha. Lo ripetono le Caritas diocesane che abbiamo contattato, quelle del Centro-Sud più impegnate, anche attraverso il Progetto Presidio, al fianco di emarginati, sfruttati, soli, sbandati. Immigrati e italiani. L'impegno continua, pur con grandi difficoltà, ma spesso è l'unica presenza concreta. Una risposta alle preoccupazioni espresse ieri dal commissario all'emergenza, Angelo Borrelli che ha lanciato «un appello a tutte le amministrazioni per organizzare delle strutture per i senzatetto». Le Caritas lo fanno. Mense e ostelli aperti, pur nel rispetto delle regole, e soprattutto molto ascolto e vicinanza. Con una differenza di reazione tra gli "utenti". «Gli italiani sono più preoccupati degli immigrati che sono abituati e ci dicono "per noi è normale stare più attenti"». Gaeta. «Siamo in emergenza» ci dice il direttore della Caritas di Gaeta, don Alfredo Micalusi, «soprattutto perché gran parte dei nostri volontari sono anziani e per prudenza restano a casa». Ma l'impegno non si ferma. «Continuiamo a fare ascolto, e riusciamo ad ospitare sei senza dimora. Per altri stiamo cer-

cando alternative, ma altri ancora si stanno arrangiando. Gli immigrati hanno capito più di noi. Hanno vissuto tanti drammi e hanno una forte capacità di resilienza». Purtroppo per le nuove regole si sono dovute sospendere due importanti iniziative. «Abbiamo dovuto chiudere a Fondi la scuola che seguiva 57 immigrati e bloccare il progetto formativo di inserimento al lavoro».

Aversa. Il centro di accoglienza per senza dimora sta ospitando 25 persone, 22 italiani. «Seguiamo le direttive e li teniamo tutti a casa» spiega il direttore della Caritas di Aversa, don Carmine Schiavone. Sono già ospiti da tempo. Ma ora, aggiunge il sacerdote, «con l'emergenza non fanno più dormire alla stazione e la polizia municipale li manda tutti da noi. Per fortuna abbiamo posto. Così ora ne abbiamo altri 12 che però dobbiamo tenere separati dagli altri». Ma c'è chi apre le proprie porte. «Un B&B ci ha dato la sua disponibilità. Così ieri abbiamo portato una madre quarantenne col figlio di 19 che stavano per strada». La mensa funziona ancora, però coi pasti da asporto e con numeri un po' ridotti. Invece di 120 persone ne arrivano una novantina. Viene però portata la spesa a casa agli anziani ed è stato attivato un numero di cellulare per le informazioni agli immigrati, anche per-

chè è stato necessario sospendere l'attività del Progetto Presidio.

Teggiano-Policastro. Il coronavirus non ha fermato invece gli operatori del Progetto Presidio della Caritas della diocesi di Teggiano-Policastro tra i braccianti immigrati della Piana del Sele. «I vigili di E-boli ci avevano chiesto di sospendere ma noi continuiamo – ci dice il direttore don Martino De Pasquale –. Portiamo viveri e soprattutto a-

scolto. Certo, ci mettiamo le mascherine ma non li possiamo abbandonare proprio ora». Anche la mensa di Sapri per senza dimora è aperta regolarmente, gli operatori hanno mascherine e guanti, si entra a turni, si mangia in tavoli separati e dopo ogni turno si disinfetta. «La carità non si ferma – ci ripete don Martino –. I volontari non si tirano indietro».

San Severo. «Dobbiamo per forza essere aperti. La Caritas

LA PRESENZA

In giro con i medici per l'assistenza c'è anche l'Elemosiniere del Papa

In strada tra gli ultimi per informare e assistere l'umanità sommersa, quella che vive sotto i ponti o in periferia nei palazzi occupati. A combattere la diffusione del coronavirus non ci sono solo i medici impegnati negli ospedali, ma anche quelli che girano sui marciapiedi e negli edifici fatiscenti spiegando a clochard, poveri, persone prive di assistenza sanitaria come riuscire ad evitare il contagio. Insieme a loro a Roma c'è Konrad Krajewski, l'elemosiniere del Papa, che ha lasciato a disposizione il proprio numero di cellulare (348 1300123) "per i casi urgenti, per aiutare chi è in difficoltà". In prima linea c'è anche un'infermiera, Lucia Ercoli, che assieme ad una squadra di trenta volontari gira nei quartieri, sulle rive del Tevere o in baraccopoli e palazzi, per spiegare i rischi e le regole di comportamento nel caso di sintomi sospetti. «In questi luoghi ci sono tante persone che non hanno accesso ai servizi sanitari e bisogna considerare che sono esposti alla possibilità di contagio più di altri, dato l'affollamento» spiega Lucia Ercoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

non chiude». Non ha dubbi don Andrea Pupilla, direttore della Caritas di San Severo. Così la mensa è aperta, ma coi pasti da asporto. Però, aggiunge don Andrea, «stiamo spiegando che non possono più fermarsi a chiacchiere come prima. Qui è sempre stato un punto di riferimento, ora non può più esserlo». È stato necessario sospendere l'attività del Progetto Presidio, avvertendo gli immigrati con messaggi sui cellulari in varie lingue. Ma c'è un fatto che preoccupa don Andrea. «Sono appena stato al "gran ghetto" di Torretta Antonacci. È quello di sempre. Il loro "negozi" sono tutti aperti. Noi li abbiamo informati ma nessuno ha la mascherina». Foggia. «Siamo aperti». Due parole secche da Giusy Di Girolamo, direttrice della Caritas di Foggia. Aperta la mensa, pasti da asporto per 70 persone al giorno. «È l'unica di Foggia». Aperta la "Casa d'accoglienza monsignor Farina", che ospita 15 uomini e 3 donne. «Tutti portano la mascherina. E uno di loro, Victor che è sarto, ne sta cucendo a centinaia. Ce le ha chieste anche l'ospedale». In funzione anche il centro d'ascolto telefonico.

Reggio Calabria. Non ha dubbi don Nino Pangallo, direttore della Caritas di Reggio Calabria. «Se custodiamo i senza dimora custodiamo anche la salute pubblica. Se c'è una

rete per i più fragili è un vantaggio per tutti». Per questo, aggiunge, «noi proviamo a coniugare le norme di salute pubblica con la prossimità». Sono così aperte le due mense, ma coi pasti d'asporto, e il dormitorio con 25 persone, metà italiani, ospitati tutto il giorno. È chiuso, invece, l'"Help center" perchè l'ambiente è troppo piccolo. «Ma dobbiamo ugualmente trovare il modo di raggiungere chi è per strada, coinvolgendo anche le parrocchie». Con una preoccupazione, «le 60 persone che vivono nei vagoni abbandonati alla stazione».

Ragusa. Garantire comunque i servizi ai senza dimora, anche se con meno operatori. È l'impegno della Caritas di Ragusa. «Lo facciamo attraverso contatti telefonici, fornendo ricariche e possibilità di collegarsi a Wi-Fi – spiega il direttore Domenico Leggio –. Per raggiungerli in altro modo, anche solo per farli sentire meno isolati». La mensa, coi pasti da asporto, ha funzionato fino a giovedì, con 100 persone al giorno. «Ma ora abbiamo dovuto sospendere perchè non possiamo garantire le distanze. Gli anziani porteremo la spesa a casa. Il problema sono i senza dimora. Non ci sono altre mense». Funziona, invece, la casa d'accoglienza per donne, ma evitando contatti di esterni e riducendo gli operatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA